

Sintesi

Il commercio di prodotti contraffatti è un problema socio-economico su scala mondiale e di lunga data, che sta crescendo in termini di dimensioni e portata mettendo alla prova l'efficacia dei sistemi di governance, la produttività delle aziende e il benessere dei consumatori, in quanto diventa un'importante fonte di reddito per la criminalità organizzata.

Per i consumatori la contraffazione comporta rischi per la salute, la sicurezza e la privacy. Può ridurre inoltre il livello di soddisfazione dei clienti, soprattutto quando vengono acquistati inconsapevolmente prodotti contraffatti di scarsa qualità. Per i detentori di diritti ed i loro rivenditori autorizzati, la diffusione della contraffazione aumenta le perdite economiche, mentre le violazioni dei marchi commerciali diminuiscono costantemente il valore dei brand. Per i governi la contraffazione si traduce in una perdita di entrate erariali, in un incremento della disoccupazione e delle maggiori spese sostenute, sia per garantire la conformità alla normativa anticontraffazione, sia per rispondere alla minaccia alla sicurezza pubblica e alle distorsioni del mercato del lavoro.

La presente analisi presenta i risultati derivanti dal case study effettuato sull'Italia relativo al commercio di prodotti contraffatti e piratati. Essa esamina la dimensione del fenomeno in relazione ai prodotti contraffatti e piratati che vengono introdotti illegalmente in Italia, le conseguenze per i consumatori, l'industria e il governo italiano, nonché la portata e gli effetti del commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i diritti dei titolari di marchi italiani. Questa doppia analisi si basa principalmente su una valutazione quantitativa del commercio mondiale di prodotti contraffatti all'interno e all'esterno dell'economia italiana mediante l'impiego di un ampio database sui sequestri di prodotti contraffatti ottenuto da diverse fonti. I risultati dell'analisi potranno aiutare i decision maker del settore pubblico e del settore privato a comprendere meglio la natura e la portata del problema per l'economia italiana, e a definire risposte politiche adeguate, coerenti e suffragate da elementi concreti.

Risultati principali

- Le stime più attendibili indicano che nel 2013 il valore delle importazioni di prodotti contraffatti e piratati in Italia ammontava a ben 10,4 miliardi di euro, pari al 3% delle importazioni italiane di prodotti autentici.
- L'entità della contraffazione in Italia varia considerevolmente in base alle categorie merceologiche. In termini assoluti, i dispositivi ICT sono stati quelli maggiormente contraffatti, con un valore stimato di 2,3 miliardi di euro di prodotti falsi importati in Italia nel 2013. In termini relativi, gli articoli in pelle e le borse, i giocattoli e i giochi, e l'abbigliamento sono state le categorie maggiormente prese di mira dai contraffattori, incidendo rispettivamente per il 15,3%, il 14,3% e il 13,4% delle importazioni italiane per tali categorie.
- L'analisi mostra che circa la metà dei prodotti contraffatti e piratati importati in Italia nel 2013 è stata venduta a consumatori consapevoli di acquistare prodotti falsi, mentre la quota rimanente di acquirenti li ha acquistati inconsapevolmente.

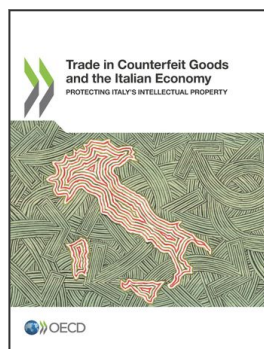
La proporzione di articoli falsi acquistati consapevolmente in Italia varia molto in relazione al prodotto: si va dal 15% per i prodotti alimentari al 60% per gli orologi e i dispositivi ICT.

- I dati disponibili mostrano che il commercio mondiale di prodotti contraffatti e piratati che violano i marchi registrati italiani ha raggiunto ben 35,6 miliardi di euro nel 2013, pari al 4,9% delle vendite totali del settore manifatturiero italiano (nazionale + esportazioni).
- I settori in cui i Diritti di Proprietà Intellettuale italiani (DPI) sono stati maggiormente contraffatti, in termini di valore assoluto del commercio, sono i seguenti: (i) prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e strumenti ottici; (ii) abbigliamento, calzature e prodotti in pelle; (iii) prodotti alimentari. In termini di percentuale degli scambi commerciali complessivi in una data categoria merceologica, le tipologie di prodotti italiani maggiormente contraffatte al mondo sono state le seguenti: abbigliamento, calzature, articoli in pelle; prodotti elettronici, elettrici e ottici; profumeria e cosmetici.
- I prodotti contraffatti e piratati che violano i DPI dei titolari italiani provengono principalmente da Turchia, Cina e Hong Kong (Cina).
- I risultati indicano che tra il 2011 e il 2013 oltre metà dei prodotti scambiati nel mondo che hanno violato i DPI italiani è stata venduta sui mercati primari, ovvero i beni in questione sono stati venduti a consumatori inconsapevoli, convinti di acquistare prodotti autentici. Questa quota varia in base alla categoria merceologica, e va dal 32% per i gioielli e gli orologi all'85% per i prodotti alimentari.

Conseguenze per l'Italia

- Le stime relative al danno arrecato ai consumatori in Italia, vale a dire il costo da questi pagato ingiustamente nella convinzione di acquistare un prodotto autentico, per frodi sul mercato primario ammontano nel 2013 a quasi 2 miliardi di euro.
- Nel 2013, il volume totale di mancate vendite per i grossisti ed i dettaglianti italiani a causa di prodotti contraffatti e piratati introdotti illegalmente in Italia ammonta a 6,9 miliardi di euro. Tale cifra equivale al 2,7% delle vendite totali del commercio italiano all'ingrosso e al dettaglio nello stesso anno.
- Il volume totale delle mancate vendite per le aziende italiane a causa della violazione dei propri Diritti di Proprietà Intellettuale nell'ambito del commercio mondiale ammonta a 25,1 miliardi di euro, pari al 3,1% delle vendite totali registrate dalle stesse aziende nello stesso anno (nazionale + esportazioni).
- Il calo delle vendite riduce la domanda di manodopera. Nel 2013, i posti di lavoro inevitabilmente persi in Italia nel commercio all'ingrosso e al dettaglio a causa di importazioni di prodotti contraffatti e piratati sono stati più di 23.000, vale a dire oltre l'1,3% degli occupati in questo comparto. Il numero totale di posti di lavoro persi nelle imprese italiane per via della violazione globale di marchi registrati ammonta ad oltre 64.300 unità, pari al 2,4% degli addetti del settore manifatturiero in Italia.

- Complessivamente dunque la contraffazione e la pirateria hanno determinato la perdita di almeno 87.500 posti di lavoro, pari al 2% degli occupati a tempo pieno in Italia.
- Il calo delle vendite dovuto al mercato della contraffazione si traduce in Italia in minori introiti per il governo italiano derivanti dall'imposta sul valore aggiunto (IVA), dalle imposte sul reddito delle società (IRES), dalle imposte sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e dai contributi previdenziali.
- Nel 2013, il mancato gettito fiscale proveniente dal settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio ha raggiunto i 3,7 miliardi di euro. Nello stesso anno le mancate entrate erariali per il governo italiano da parte dei titolari di diritti italiani è stato pari a 5,9 miliardi di euro.
- In totale il commercio di prodotti contraffatti e piratati ha portato a una diminuzione degli introiti per il governo italiano pari a quasi 10 miliardi di euro, cifra che equivale all'1% delle tasse riscosse su IVA, imposte sul reddito delle società e delle persone fisiche, oltre ai contributi previdenziali, e che è pari allo 0,6% del PIL italiano.



From:

Trade in Counterfeit Goods and the Italian Economy

Protecting Italy's intellectual property

Access the complete publication at:

<https://doi.org/10.1787/9789264302426-en>

Please cite this chapter as:

OECD (2018), "Sintesi", in *Trade in Counterfeit Goods and the Italian Economy: Protecting Italy's intellectual property*, OECD Publishing, Paris.

DOI: <https://doi.org/10.1787/9789264302655-4-it>

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte nel presente rapporto non corrispondono necessariamente a quelle dei governi dei Paesi membri dell'OCSE.

This document, as well as any data and map included herein, are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area. Extracts from publications may be subject to additional disclaimers, which are set out in the complete version of the publication, available at the link provided.

The use of this work, whether digital or print, is governed by the Terms and Conditions to be found at <http://www.oecd.org/termsandconditions>.